



GERMANIA, DISOCCUPATI AL 9,2%

BERLINO Per il settimo mese consecutivo la disoccupazione in Germania risulta in salita. I dati ufficiali forniti ieri parlano, in luglio, di un tasso del 9,2 per cento, contro l'8,9 del mese precedente. Complessivamente, i senza lavoro sono ora tre milioni 864mila. Una cifra grosso modo in linea con quella del luglio di un anno fa. I disoccupati sono aumentati soprattutto nella Germania Occidentale - due milioni e 488mila - dove il tasso di senza lavoro è al 7,3 per cento. Nell'ex Germania Est i disoccupati sono invece cresciuti di sole mille unità. Ma qui il tasso di disoccupazione resta altissimo: il 17,3 per cento, su base stagionalizzata.

La brusca impennata della disoccupazione appesantisce ulteriormente il ritorno all'attività politica del cancelliere Gerhard Schroeder, al quale già ancora durante

le ferie sull'Adriatico era giunta notizia delle migliaia di licenziamenti annunciati da numerose ditte a causa della persistente, cattiva congiuntura economica.

In questo quadro non è stato di molto confortante neppure il dato sulla produzione industriale, calata a giugno dello 0,4 per cento rispetto al mese di maggio. Mese dopo mese si allontana sempre di più l'obiettivo che il governo Schroeder si era posto di portare i senza lavoro sotto quota 3,5 milioni proprio per l'autunno del 2002.

«Il mercato del lavoro pone il governo sotto pressione» - titola oggi in prima pagina la Sueddeutsche Zeitung, secondo la quale ciò renderà «più aspro il dibattito sulle misure da adottare per creare più posti di lavoro».

economia e lavoro

-145

Ma intanto il centrodestra già pensa alla modifica della legge. Zaccaria: una misura sproporzionata 2003, Emilio Fede sul satellite L'Authority decide: Retequattro tv digitale, Raitre senza pubblicità

Angelo Faccinotto

MILANO Ancora poco più di due anni. Poi, entro il 31 dicembre 2003, Retequattro, l'ultima per ascolti delle tv targate Mediaset, potrà trasmettere il proprio segnale soltanto via satellite. È sul satellite, insieme alla rete, ci finirà anche Emilio Fede col suo Tg. La stessa sorte toccherà a Tele+ nero. Mentre Raitre dovrà rinunciare, sempre da quella data, alle risorse pubblicitarie. Dovrà cioè andare in onda senza più nemmeno uno spot. A deciderlo è stata ieri l'Autorità per le telecomunicazioni, che ha così tradotto in realtà i meccanismi anti-trust previsti dalla legge 249 del 1997.

Se le scadenze verranno rispettate, e non saranno introdotte nuove norme a modifica, si tratta del primo passo concreto verso il riordino del sistema televisivo nazionale in senso antiduopolistico. Un passo destinato ad incidere sul panorama nazionale dell'informazione - e dell'intrattenimento - tv in una fase di movimento e di incertezza. Con La7, neonata con ambizioni da terzo polo, nella bufera dopo la conquista di Telecom da parte della cordata Pirelli - Benetton - IntesaBci e Unicredit. E con le nuove regole sul rapporto tra proprietà di giornali e di emittenti tv in fase di definizione.

Se le scadenze verranno rispettate, si diceva. Perché non è affatto detta l'ultima parola. Per una ragione «tecnica», anzitutto. La data del 31 dicembre 2003, infatti, è stata stabilita in previsione del raggiungimento di una percentuale non inferiore al 50 per cento delle cosiddette «famiglie digitali». Di quegli utenti cioè - oggi sono il 10-12 per cento - in grado di ricevere il segnale tv, anziché attraverso la tradizionale antenna, «tramite i nuovi sistemi destinati a captare il segnale diffuso via satellite, via cavo o su frequenze digitali terrestri». Soglia, questa, considerata come il punto di equilibrio tra due esigenze. Quella di rompere l'attuale concentrazione e quella di non far assumere un carattere punitivo alla misura adottata. Tanto che entro il 31 gennaio 2003 l'Autorità si riserverà di verificare lo

sviluppo effettivo dei sistemi digitali. Come dire, se entro quella data non ci sarà sufficiente mercato anche per chi è costretto a trasmettere via satellite, non se ne farà nulla. E tutto verrà rinviato. Se invece, al 31 dicembre 2002, sarà già stata raggiunta la soglia del 45 per cento si potrà pensare addirittura di anticipare i tempi.

Ma non c'è soltanto questo se. Ieri sono bastati solo pochi minuti perché il fronte politico - non tutto, ovviamente - di fronte alla decisione dell'Authority affilasse le armi. E se il giudizio di Paolo Romani, presidente della commissione Trasporti e telecomunicazio-

ni della Camera è stato severo ma comprensivo - «si tratta di una decisione obbligata, anche se è un discorso di retroguardia» -, quello di Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, è inequivocabile. «La decisione - dice - è di per sé incontestabile, se ne prende atto». Poi però aggiunge: «Mi sembra giusto fare una riflessione: se sia opportuno adeguare le norme vigenti al progresso, visto che stiamo andando verso il digitale. Queste leggi sono adeguate?». Conclusione. «Se, come io credo, ma non per salvare Retequattro o la pubblicità su Raitre, valuteremo che si debba modificare l'attuale normativa,

Altrimenti faranno il conto alla rovescia». Più chiaro di così...

Anche il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, non nasconde la sua insoddisfazione. Per ragioni opposte. «È una misura oggettivamente sproporzionata e squilibrata - dice - Rete4, quando andrà sul satellite, avrà a disposizione un mercato nuovo. Raitre non avrà alcuna compensazione».

«Positivo con riserva» è, invece, il giudizio del responsabile per la comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti. Motivo? «Resta il dubbio - spiega - sulle modalità delle verifiche da compiere prima del passaggio sul satellite. Sareb-

be opportuno che non diventino un escamotage per stabilire la mancanza dei requisiti tecnici e per posticipare il passaggio di Retequattro sul satellite». «Soddisfazione a metà» anche quella espressa da Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni nel governo dell'Ulivo. «È un primo passo verso l'applicazione della normativa anti-trust - afferma - Ma ci si poteva legittimamente attendere una data più vicina. E certamente crea dubbi e perplessità la condizione sulla presenza di una percentuale di utenza satellitare e digitale verosimilmente troppo elevata e assai improbabile». Appunto.

Il direttore del Tg4 definisce «stralunato e strampalato» il provvedimento assunto ieri da Cheli

«Si perdono centinaia di posti di lavoro»

Roberto Rossi

MILANO Emilio Fede è uno dei più noti giornalisti della televisione in circolazione. Per alcuni è un mito, per altri un semplice fazioso, alla corte dell'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che è anche il proprietario del canale per il quale lavora. Il suo attaccamento al re dei media - quasi una devozione verso l'uomo e verso l'imprenditore - lui non l'ha mai nascosto. E in questo c'è da dargli un merito: chi guarda il suo telegiornale sa a che cosa va incontro. Sta di fatto che comunque, per chi lo ama e chi lo disprezza, Emilio Fede resta un personaggio del mondo tv.

Direttore, secondo l'Autorità per le comunicazioni nel 2003, Rete4 potrà trasmettere solo attraverso la tecnica digitale. Come si sente sapendo che il suo telegiornale passerà in breve tempo sul satellite?

«Ormai mi sento pronto. Mi sono già munito di tuta spaziale».

Qual è stato il suo primo commento quando ha visto l'agenzia



battuta?

«Guardi, preferirei non ripeterlo. Il buongusto mi evita di usare il turpiloquio».

La decisione dell'Authority era comunque nota ormai già da tempo. Qual è la sua valutazione in generale del provvedimento?

Come lo considera?

«Stralunato e strampalato. È vero che è una scelta che si aspettava da tempo, ma è altrettanto vero che l'atto

«L'unica cosa positiva è che la smetteranno di parlare di conflitto d'interessi»

non tiene conto di chi lavora attualmente per la nostra struttura. La decisione presa dall'Authority porterà alla perdita di circa 700 - 800 posti di lavoro. È una cosa abbastanza triste, che voi de "L'Unità", anche se in dimensioni minori, avete già vissuto».

Chi sarà colpito?

«Soprattutto le persone più deboli, come tecnici e impiegati. Ma anche quei giornalisti che hanno votato a favore del referendum per tagliare Rete-

quattro. Anche loro sapranno che cosa significa essere disoccupati».

E queste sono le note dolenti. Il provvedimento può avere anche lati positivi?

«In effetti esiste un lato positivo. Un'unica magra consolazione. Quella che finalmente la finiranno di parlare di conflitti di interessi. Con Rete4 sullo spazio non avranno più appigli ai quali poter aggrapparsi. È una risposta a chi ha accusato Berlusconi di conflitto di interessi, invece perderà una rete».

Ha sentito il presidente del Consiglio e suo editore?

«No. Non ancora. Non so se lo sentirò. Se sarà così lo chiamerò e gli dirò: "Preside e mo' che famo". Ma non chiederò alcun vantaggio».

Il suo futuro resta sempre legato al telegiornale di Rete4?

«Retequattro è la mia piccola famiglia. Questa redazione è una mia creatura. Io in questo posto sono rinato e in questo luogo voglio morire, il più tardi possibile s'intende. E poi, sa che cosa le dico? Se devo andare sul satellite io ci vado. Forse anche lassù si sta bene. Anche perché quaggiù fa un gran caldo».

«Ultimo miglio», 150 centrali aperte ai concorrenti Telecom

Telecom ha reso disponibili dallo scorso 3 agosto gli spazi predisposti in 150 centrali per gli operatori del cosiddetto «ultimo miglio». A comunicarlo è la stessa azienda che - mentre infuria la polemica sulla liberalizzazione - sottolinea come il tutto sia avvenuto nel «pieno rispetto dei tempi stabiliti» dall'Authority per le telecomunicazioni. Gli spazi messi a disposizione dei concorrenti fanno parte del primo lotto di 432 centrali richieste dagli altri operatori lo scorso marzo. Altre 220 centrali (48 a Milano, 50 a Roma) saranno consegnate a fine mese in relazione sia alle autorizzazioni che l'Authority ha concesso solo in tempi successivi a quelli definiti dalla delibera, sia ad autorizzazioni e permessi supplementari, necessari per l'esecuzione delle opere, che alcuni enti locali devono rilasciare. Le altre 62 centrali del primo lotto saranno infine messe a disposizione progressivamente e, comunque, entro il mese di ottobre. Gli spazi consegnati il 3 agosto - tra questi, 20 a Roma, 20 a Milano, 15 a Napoli e 18 a Trieste - sono disponibili per gli operatori che hanno già regolarizzato il rapporto contrattuale con Telecom Italia.



La sede di Mediaset, di fianco Emilio Fede

Nel secondo trimestre la performance delle imprese statunitensi migliora del 2,5%, oltre le previsioni. Bush accusato di fare troppe vacanze, voci sul presidente della Fed

America d'estate: Greenspan non si dimette, boom della produttività

MILANO Quadro americano di piena estate. Mentre il presidente George W Bush viene accusato di concedersi vacanze troppo lunghe e lui garantisce che lavorerà all'aria aperta per il suo Paese, negli Stati Uniti succede anche che qualcuno ipotizzi l'esplosione di una «bomba» mediatica come le possibili dimissioni del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, cioè l'artefice del miracolo economico degli ultimi dieci anni.

Solo voci, solo indiscrezioni giornalistiche, subito seccamente smentite dalla banca centrale americana. Greenspan, 75 anni, resterà al suo posto e continuerà a

guidare l'economia americana come fa dal 1987. Non si dimetterà prima della fine del 2001 per poter andare a lavorare nel settore privato alla metà del prossimo anno, come si vociferava in giro. Greenspan non si muove. Anzi, proprio in questi mesi l'economia ha bisogno assoluto dell'esperienza e della saggezza del presidente della Federal Reserve che cerca di fronteggiare, con la riduzione del costo del denaro, il rallentamento della crescita degli Stati Uniti, dopo un lungo periodo di abbondanza, apparentemente inarrestabile.

Già tra un paio di settimane, il prossimo 21 agosto, Greenspan po-

rebbe tagliare un'altra volta i tassi di interesse per dare ancora fiato a una struttura industriale un po' asfittica, affaticata, ma non per questo ridotta all'impotenza. Le imprese americane si stanno ristrutturando, ci sono licenziamenti, ridimensionamenti. Ma ci sono anche notizie diverse. Alcuni dati diffusi ieri confermano che ci sono ancora segnali di vitalità nel tessuto economico americano e che, almeno per ora, è prematuro rivedere il giudizio sulla lunga fase di espansione.

La produttività delle imprese americane, settore agricolo escluso, è migliorata nel secondo trimestre del 2,5% a fronte di una crescita del costo unitario di lavoro del 2,1%. I dati, resi noti dal dipartimento del Lavoro, hanno colto di sorpresa i mercati finanziari che si aspettavano, secondo le previsioni più solide degli analisti, un aumento del costo unitario del 3,1% e un tasso di produttività in incremento di appena l'1,3%.



Alan Greenspan

Nei primi tre mesi dell'anno la produttività è stata rivista dal dipartimento del Lavoro in netto miglioramento, a +0,1% da -1,2% indicato provvisoriamente. Le autorità hanno corretto in ribasso anche l'incremento registrato dal costo unitario di lavoro nello stesso periodo, a +5% da +6,3%. La congiuntura statunitense ha quindi dato falsi segnali negativi in via preliminare. La situazione, secondo gli analisti, è infatti migliore di quanto si temesse anche se il Dipartimento ha rivisto in senso negativo il dato sulla produttività dell'intero 2000: a +3% da +4,3%. Su base tendenziale la produttività (escluso il settore agricolo) nel secondo trimestre è migliorata dell'1,6%, mentre la crescita del costo unitario di lavoro nello stesso periodo è stata pari al 4,8%.

Sono risultati parziali, ma che offrono un quadro meno pessimistico dello stato dell'economia statunitense. Il presidente della Fed di Chicago, Michael Moskow, alla luce di queste cifre, si è dichiarato «cautamente ottimista» sull'andamento dell'economia Usa. ma sottolinea che anche i segnali di speranza sono caratterizzati dall'incertezza. E' ancora troppo presto per dire che l'allarme è cessato, bisogna invece proseguire nella politica degli ultimi mesi.

Secondo Moskow, «una parte considerevole del processo di aggiustamento delle scorte è stata superata» e la domanda dovrebbe ripartire grazie ai tagli dei tassi effettuati dalla Fed e alla manovra fiscale.

Secondo Moskow, «una parte considerevole del processo di aggiustamento delle scorte è stata superata» e la domanda dovrebbe ripartire grazie ai tagli dei tassi effettuati dalla Fed e alla manovra fiscale.